

PIER LORENZO ELETTI
UN CONGRESSO «DALLA PARTE
DELL'UOMO»

Nei giorni 14, 15 e 16 novembre 1986 si terrà in Firenze, nel Salone de' Dugento, in Palazzo Vecchio, il I Congresso Internazionale sul pensiero di Erich Fromm.

La manifestazione, che si svolge in stretta collaborazione con il Comune di Firenze, vuole essere una particolare sottolineatura del concetto di umanesimo. Detto termine, che è variamente ricorrente nella storia della cultura, si presta a definire diversi contesti, i quali abbiano in comune il sentimento di fiducia nelle possibilità umane: questo concetto, cui largamente corrisponde l'impostazione di Erich Fromm, riconduce all'uomo ogni sua espressione e ogni prodotto della sua attività.

Verranno sottolineati gli aspetti più propriamente umanologici della figura di Fromm; ad essi farà riferimento la relazione inaugurale del Presidente della Fondazione, prof. Boris Luban Plozza, il quale parlerà sul tema: «Incontro con Erich Fromm».

Seguirà la relazione del prof. Eletti sul tema: «Autorità e libertà nella prassi psicoanalitica», il prof. Paolo Michele Erede sul tema «Psicoanalisi, libertà e ruolo terapeutico», il prof. Enzo Spaltro sul tema «Avere o Essere il lavoro: la doppia contraddizione della libertà», il prof. Caruso su «Fromm e la Repubblica di Weimar» e il dott. Romano Biancoli, che svilupperà il tema «Controllo e creatività».

Tutto il Congresso è tenuto insieme dal concetto di umanesimo: c'è un'idea di unità del genere umano nel tempo e nello spazio, che spiega la comprensione delle diverse culture, anche le più lontane, e che dilata l'ambito potenziale di ogni uomo per renderlo protagonista di tutte le manifestazioni, passate, presenti e future: è una sfida del razionalismo nei confronti del dogmatismo e dell'autoritarismo che tendono ad imporre concezioni e comportamenti estranei e contrari all'interesse dell'uomo. Da queste impostazioni prende corpo il concetto di «amore per la vita», che è presente, oltretutto in Fromm, in tanti pensatori e uomini illustri, che hanno animato tutte le correnti del pensiero umanistico. Per l'epoca moderna è sufficiente pensare al Rinascimento, all'Illuminismo e ad uomini come Marx, Einstein, Gandhi, Schweitzer: quest'ultimo ha coniato il termine «rispetto per la vita» per definire la sua concezione di umanesimo cristiano.

Su queste linee si sviluppano le relazioni che verranno svolte al Congresso. A quanto ci è dato sapere il concetto di biofilia è presen-



te in tutti i contributi che si richiamano a Fromm, poiché, per il grande psicoanalista tedesco, il concetto di biofilia non rappresenta un qualcosa di astratto, ma si inserisce in una vera e propria operatività, in un qualcosa che da teorico diventa pragmatico. Questo spiega perché Fromm fu autore poliedrico, nel senso che si interessò di vari problemi di tipo sociale, psicologico, psicoanalitico, filosofico, politico, economico, financo ecologico. È la biofilia che svolge attraverso fili misteriosi il cammino dell'uomo, ponendolo al centro della vicenda umana, con la costante preoccupazione di porlo al riparo da eventi che tendono a volgergli contro come prodotti da esso separati e rispetto ad esso alienati.

Il concetto di antinomia tra autorità e libertà (come sul piano politico il concetto di antinomia tra capitale e lavoro), viene realizzato magistralmente da Fromm in una sintesi psicodinamica, che vede nel carattere interiore «produttivo» il superamento dell'antinomia stessa: una specie di trionfo della vita (biofilia) sulla morte (necrofilia).

In quest'ottica si può ricercare la riscoperta del linguaggio dimenticato, quel comune linguaggio inconscio appreso da bambini, che produce il «simbolo», che consente di conoscere ciò che è apparentemente ignoto mediante il rifiuto e l'opposizione al linguaggio convenzionale, che talora ingenera incomunicabilità ostacolando la crescita. In questa performance si faranno apprezzare il prof. Bahne Bahnson dell'Università di California, il prof. Marcello Nardini e la dott. Rita Mazzone dell'Università di Siena, la dott. Alida Cresti, dell'ISCAP - IPA di Firenze e il dott. Piero Parietti della SIMP di Milano.

La terza sezione su «Psicoanalisi, antropologia e religione» è particolarmente dedicata all'attualità del nuovo umanesimo attraverso una disamina, la più spietata possibile, dei pregi e dei difetti della concezione umanologica, presente anche in correnti religiose come il giudaismo ed il cristianesimo, o nelle grandi correnti filosofiche, da Socrate a Spinoza, da Hegel a Marx. Il tutto verrà esaminato tenendo conto delle prospettive etiche e del contributo psicoterapico di autori come Jaspers, Heidegger, Binswanger, ecc. In questa sezione registriamo relazioni del prof. Sergio Moravia dell'Università di Firenze, del prof. Michele Schiavone dell'Università di Genova, del prof. Bruno Callieri dell'Università di Roma, del dott. Rainer Funk dell'Archivio Fromm di Tubinga, del rabbino capo di Haifa, in Israele, Jochack Shapira, del prof. Dietrich Ritschl dell'Università di Heidelberg e i proff. Maria Orwid e Piotr Drozdewski dell'Università di Cracovia.

Anche «L'arte di amare», che rappresenta la quarta sezione del Congresso, è il prodotto di una antinomia tra amore ed odio, fra

avere o essere. L'amore maturo è quello che esce dal concetto anti-nomico per realizzare una scelta che toglie la coppia dal «privato», intendendosi per «privato» il significato etimologico di «ciò che viene tolto» (dal latino privare). L'amore come dono esula dalla facoltà di privare altri del suo godimento, consentendo alla coppia di uscire dalla logica dell'avere (amore come proprietà privata). L'amore come dono non si confonde con il possesso, anzi, dilata la sfera del possesso, includendo in esso la doppia capacità di godere di un secondo dono: il piacere di donare in primo luogo e l'aspettativa di ricevere.

Anche questo rappresenta un concetto unificatore di tipo biofilo, l'allargamento delle capacità umane per cui fidanzati, amici, amanti, salute, viaggi, oggetti d'arte, persino lo stesso Dio, sono appannaggio del godimento dell'uomo al di là delle posizioni fittizie e illusorie che si iscrivono nel concetto dell'avere.

Colui che possiede, secondo Fromm, non gode mai l'oggetto posseduto, poiché è tutto preso dalla paura di perderlo o dall'ansia di difenderlo.

Nell'«Arte di amare» Fromm fa rilevare come la parola «prendersi» costituisca una contraddizione: infatti, poiché l'amore è un'attività produttiva si può soltanto «essere in amore» o «entrare in stato amoroso», ma non si può «prendersi un amore», poiché in tale espressione vi è un'assoluta passività da parte di uno dei partners, e la passività contrasta con la produttività e con la biofilia.

Nell'«Arte di amare» si cimenteranno il prof. Vittorio Volterra dell'Università di Bologna sul tema «L'incapacità di amare», il dott. Marco Bacciagaluppi di Milano sul tema «Il senso di colpa in Erich Fromm», la dott. Eda Ciampini Gazzarrini dell'ISCAP - IPA di Firenze, sul tema «Solitudine e bisogno esistenziale di unione nell'arte di amare di Erich Fromm», i proff. Pietrowski e Czabala dell'Università di Cracovia, nonché il prof. Luigi De Marchi della Società Italiana di Bioenergetica sul tema «Amore e sessualità», la dott. Franca Maisetti dell'Istituto Neofreudiano di Psicoanalisi di Milano sul tema «La funzione del transfert in psicoterapia analitica», il prof. Luigi Peresson dell'Università di Trieste sul tema «L'arte di amare e la logoterapia di Frankl», lo scrittore Danilo Dolci sul tema «Il concetto di amore in Erich Fromm» ed il giornalista della RAI Giuseppe Breveglieri sul tema «Fromm e il nucleare: le ambiguità della tecnologia».

Il Congresso si occuperà anche di una Tavola Rotonda dal tema «Grandezza e limiti del pensiero di Freud», poiché in detto saggio Fromm rivaluta il concetto di libertà come trionfo sull'antinomia ignoranza-conoscenza, avidità-lascività, illusione-disillusione. La verità è un altro elemento unificatore, una verità salvifica come è dimo-



strato da maestri di vita quali Buddha o Gandhi, o da correnti religiose quali il giudaismo ed il cristianesimo o da grandi filosofi come Socrate, Spinoza, Hegel e Marx.

Fromm riconosce che la grandezza della scoperta di Freud è data dal fatto che egli ha concepito un metodo per giungere alla verità: ciò gli fu possibile grazie alla scoperta degli effetti della repressione. Tuttavia, secondo Fromm, Freud non riuscì a distruggere le proprie illusioni, poiché non riuscì a cambiare le circostanze che generano tali illusioni. Egli rimase intrappolato nel suo razionalismo borghese, dal quale derivò il suo atteggiamento autoritario patriarcale.

Nella tradizione dell'etica umanistica prevale la concezione che la conoscenza sia la base per fissare norme e valori. Ma l'uomo moderno invece della conoscenza realizza piuttosto una confusione. Egli resta preda impotente di forze poste sia dentro che fuori di lui, perché gli manca la capacità della conoscenza attraverso la quale egli trova un principio unificatore alla cui guida possa sottoporre l'esistenza di sé stesso e quella della società. Se l'uomo intende riacquistare fiducia nei valori umani deve conoscere sé stesso attraverso poderosi insights; conoscendo sé stesso si troverà, per così dire, «dalla sua parte», cioè «dalla parte dell'uomo».

La psicoanalisi, che è nata come conoscenza dell'uomo per stare dalla sua parte, si è trasformata verso un «adattamento». Ciò rappresenta per Fromm la più vistosa responsabilità della «crisi della psicoanalisi freudiana». Una crisi che, secondo Fromm, ha trasformato la psicoanalisi da teoria radicale in teoria dell'adattamento.

Da questa impostazione prenderanno le mosse i massimi psicoanalisti italiani e stranieri per rivalutare o per aggiustare le tematiche della psicoanalisi freudiana. Moderati dal prof. Giuseppe Campailla dell'Università di Trieste, parteciperanno alla Tavola Rotonda i proff. Leonardo Ancona dell'Università Cattolica di Roma, analista della S.P.I., Claus Bahne Bahson, dell'Università di San Francisco, analista neofreudiano, Aldo Carotenuto dell'Università di Roma, analista junghiano, Luigi De Marchi, analista bioenergetico, Jean Guyotat, psicoanalista ortodosso di Lione, Graziella Magherini, analista della S.P.I., Cesare Musatti, dell'Università di Milano, presidente onorario della S.P.I., la prof. Silvia Vegetti Finzi dell'Università di Pavia, docente di Psicologia Dinamica, il prof. Vittorio Volterra dell'Università di Bologna.

A questi studiosi è affidato l'incarico di riguardare in chiave critica il pensiero freudiano, non per assolvere né per condannare, ma per capire, interpretare, definire, aggiornare.

L'ISCAP - IPA di Firenze, che in collaborazione con la Fondazione Fromm si è resa promotrice del Congresso, è lieta di sollecitare

questo dibattito, offrendo un servizio al mondo della psicologia dinamica quanto mai opportuno e attuale, in un'epoca dove le discussioni e le inquietudini non portano certo acqua al molino di una psicoanalisi seria e scientificamente impostata.

Fromm ci insegna: un linguaggio umanologico, sempre dalla parte dell'uomo, ma senza alterigie, con umiltà e con una grande dose di comprensione.

Questo Congresso servirà a ribadire il concetto fondamentale di tolleranza che è presente in molte società psicoanalitiche, per la verità più all'estero che in Italia.

L'ISCAP - IPA, in questo senso, non hanno nulla da rimproverarsi e da rivedere: essi hanno sempre emblemizzato la possibilità che correnti psicoanalitiche diverse potessero confrontarsi e discutere. Se analizzare significa rendersi disponibili verso tutta l'irrazionalità che si trova non solamente nel paziente ma anche nel suo medico, ciò deve ripetersi anche nelle società psicoanalitiche, che devono rendersi disponibili e rispettose verso tutte le impostazioni dogmatiche e metodologiche. In questo senso l'ISCAP - IPA di Firenze hanno percorso un lungo cammino esperienziale, umanizzando la prospettiva analitica con l'assunzione del criterio della ripetitività degli eventi umani all'interno della esperienza del terapeuta; e, per ciò che si riferisce al vissuto del terapeuta abbiamo ritenuto di integrare la prospettiva umanistica con le dinamiche emergenti da un gruppo.

Dalla lezione di Fromm intrisa di tolleranza e di esperienza, abbiamo appreso che crescere vuol dire sperimentare: l'esperienza di gruppo non ha certo ristretto l'impostazione frommiana, ma l'ha notevolmente allargata. Del resto, anche in questo senso ci rifacciamo a Fromm. Egli era dapprima contrario alla terapia di gruppo, come i suoi grandi predecessori Freud e Jung. Ma poi si era convinto di questo tipo di esperienza che egli non conosceva ma per la quale nutriva negli ultimi anni della sua vita profondo rispetto.

L'esperienza dei gruppi ci viene dalla Accademia di Psicoanalisi di Berlino (DAP) e dalla Associazione Mondiale per la Psichiatria Dinamica (WADP), cui è dedicato il titolo di questa rivista.

L'intervento di gruppo nella cura dei pazienti psicotici e di borderline ci sembra del tutto insopprimibile come ha dimostrato lo psichiatra e psicoanalista tedesco Günter Ammon.

E osiamo credere che se Fromm fosse ancora vivo ed in giovane età ed avesse potuto esaminare in concreto l'esperienza di gruppo ne sarebbe rimasto entusiasta e l'avrebbe integrata, come parte non secondaria, della sua «psicoanalisi umanistica».

Pier Lorenzo Eletti

